

# «Il latino per crescere»

Un mostro sacro per gli studenti all'associazione «Atene e Roma»

Intervista di  
**Sergio Maistrello**

Rosa Calzecchi Onesti, docente di greco alla facoltà teologica di Milano dopo aver insegnato per anni nei licei, è per i ragazzi e gli insegnanti dei licei classici e scientifici, una vera e propria celebrità. Sulle sue traduzioni dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide hanno studiato in molti e in tanti ancora studieranno. Lunedì pomeriggio era a Pordenone per partecipare a una conferenza organizzata dall'associazione di cultura classica «Atene e Roma» sul tema: «Latino e maturazione umana nell'era post-tecnologica».

«Ringrazio tutti questi ragazzi — ha sottolineato in apertura del suo intervento Rosa Calzecchi Onesti, commentando la massiccia presenza di studenti — la loro così numerosa presenza mi dà davvero una grande gioia. I ragazzi in fondo hanno sempre rappresentato la finalità del mio lavoro, e

sono stati proprio i ragazzi a insegnarmi tutto quello che so». Fisico minuto, capelli resi bianchi dalla lunga esperienza, la relatrice ha analizzato in un interessante quadro tutte le caratteristiche, le prospettive e gli errori del latino alle soglie del Ventesimo secolo.

**Come si sente nei panni della «celebrità»?**

«Non mi sento affatto una celebrità, — afferma ridendo — io sono solo un'insegnante che cerca di fare il suo lavoro nel miglior modo possibile».

**Lei ha tradotto tutti i tre maggiori poemi classici, l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide. A quali attribuisce i ricordi più belli?**

«E' difficile dare una risposta. Sono tre cose così differenti. E' come dire: preferisci la luna, un buon caffè o un bel cappotto. Ciascuno ha delle profondità notevoli; è più che altro un fatto di "frequentazione". In questo senso quello che ho frequentato di più è l'Eneide, in quanto lo leggevo sempre a

scuola con i "miei ragazzi", cercando di fare apprezzare loro un libro che non sempre, se non introdotto bene può piacere a un adolescente».

**Ma latino e greco sono davvero delle lingue morte, come molto spesso si è portati a affermare?**

«Direi proprio di no. A meno che per morte non si intendano due lingue da cui derivano praticamente tutti i linguaggi e le culture moderne. E' vero che oggi non si parlano più, ma il latino non serve tanto per parlare, quanto per ricercare le nostre origini. Proprio per questo se vogliamo salvare il latino dobbiamo cambiare il modo di insegnarlo».

**C'è bisogno dunque, della tanto attesa riforma della scuola superiore...**

«Certamente. La conoscenza scientifica di oggi è diventata troppo settoriale e non è ammissibile che più di quattro quinti degli studenti escano dalle superiori senza una cultura non dico umanistica, ma

almeno generale».

**Che messaggio dà a un ragazzo che oggi comincia un tipo di studi umanistici?**

«Di non fermarsi alle semplici regole da imparare a memoria, ma di ricercare le radici e la continuità dei valori. Non è mai stato facile essere uomini, eppure tanti si sono impegnati e grazie al contributo di ciascuno di questi si sono potuti riconoscere gli errori della storia, capirli e evitarli. E poi di non fermarsi mai nel conoscere, di analizzare anche quello che si dà per scontato. E in questo la scuola deve aiutarli, dando ai giovani la consapevolezza dell'importanza della tecnologia attraverso lo studio del passato. Con un lavoro di questo tipo si può evitare la perdita di valori che al contrario caratterizza i nostri giorni. Oggi c'è una degenerazione del consumismo usa e getta. Il messaggio viene accettato prima ancora di essere confrontato con i reali valori».